

Anche se in genere, Bariona si tiene piuttosto lontano dall'« essere ibrido » — così definendo René de Solier, nel suo libro « L'Art fantastique » (Jean Jacques Pauvert éd., Parigi 1961) le più intime fusioni tra uomo e animale — di fronte alle sue composizioni più recenti, dipinte su tela o sulla carta, quasi per accentuarvi certe squisitezze del dettato pittografico altrimenti improponibili, non si tarda ad esser presi dal gioco delle integrazioni fantastiche di figure che, al di là d'una ornata eleganza, lasciano affiorare certe immagini deliziose e conturbanti nella voluta ambiguità con cui l'artista pare impegnato a restituirci il più diretto senso dell'oggetto insieme a quello favoloso ch'esso assume sul piano allusivo ed immaginativo.

Tanto più maturi quanto più sinceri



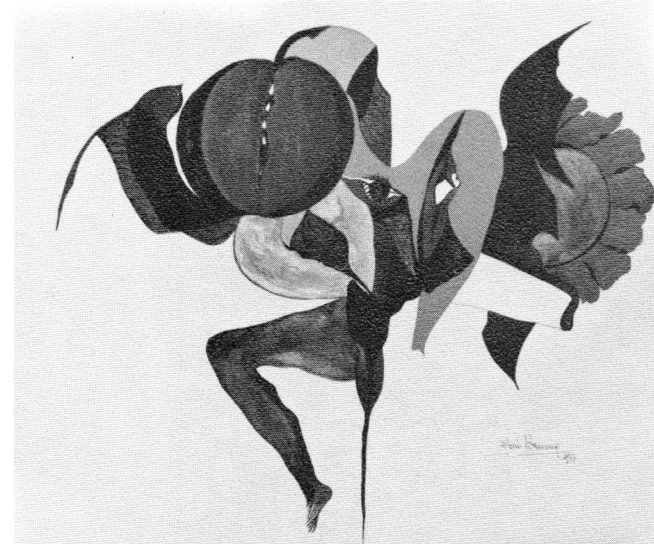
Al racconto ci riconduce, peraltro, l'autore stesso attraverso i titoli di molte sue opere: Se tu m'avessi vista allora, Così nascono i fantasmi, Ubriaca in casa mia, Delizioso, disse lei, Kafka l'avrebbe chiamato Gregorio, Appunti per accompagnare qualcuno a cena. Distinguendone tuttavia i segni, sino ad identificare le componenti di cui si serve ormai correntemente come d'un vero e proprio lessico figurato, vi si scoprono occhi, foglie e frutti (o organi sessuali?), lunghe braccia e mani dalle unghie dure come rostri d'uccelli, bocche e girasoli, stelle (forse di mare più che del firmamento), la seggettatura non si sa se della dentatura d'un terribile animale o d'una tenera foglia, con ambivalenze e polivalenze, dunque, che accrescono il senso allarmato e allarmante di quelle figure nelle quali Eros e Ironia sembrano confondersi, per sfiorare in qualche tratto il grottesco, in altri le raffinatezze calligrafiche d'un disegno orientale, in altri ancora dando forma anche ai desideri più segreti; una forma ogni volta reinventata.

ORARIO DI GALLERIA
10-13 / 16-20 esclusi festivi e lunedì mattina

LA MELA VERDE
Galleria d'Arte Moderna
diretta da Renato Scalon
via Des Ambrois 1, telefono 537.874, Torino

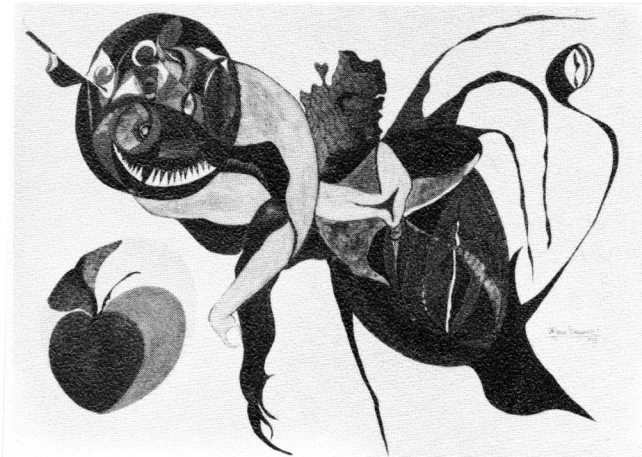
Il fatto è che fin da principio Bariona ha inteso che il processo conoscitivo offerto, ai giorni nostri, dalla pittura non avrebbe potuto attuarsi in un descrittivismo figurativo: il recupero della realtà vi si farebbe non più che illusorio. Meglio, dunque, come egli ha fatto, cercare nell'idea formale e nella materia il contatto vivo e risolutivo capace di dare nuovo significato a quei nessi altrimenti logori. Egli si è svincolato in tal modo dalla mera rappresentazione oggettuale per rilanciarla sull'onda del colore e raccoglierla quindi — una volta filtrata attraverso la cultura dell'uomo e fissata, come nel cerneocchio d'una antica vetrata, in una organica struttura grafica tutta simboli e metafore — in una serie di immagini nuove, ormai sottratte all'ordine naturale delle cose e collocate in un ambito decisamente esoterico, carico spesso di magici richiami.

Non mangiate del frutto



22/MARIO BARIONA

dal 10 ottobre al 6 novembre 1974
inaugurazione ore 21



Kafka l'avrebbe chiamato Gregorio

Cessa così per Bariona il vincolo con il « quotidiano », in una pittura che tende piuttosto ad aprirsi verso una sorta di verità tutta interiore, dove il tempo stesso può dirsi fatto di continui ritorni in un flusso libero di volgersi al passato come al futuro: in una ricerca espressiva che si alimenta attingendo, indifferentemente si direbbe, alla memoria come alle inconscie premonizioni, pronta a contrapporre alle ragioni della mente e alla iconografia più fedelmente aderente alle apparenze del vero, la verità non meno valida quale può cogliersi al fondo d'ogni favola, come in ogni autentica espressione fantastica.

Angelo Dragone

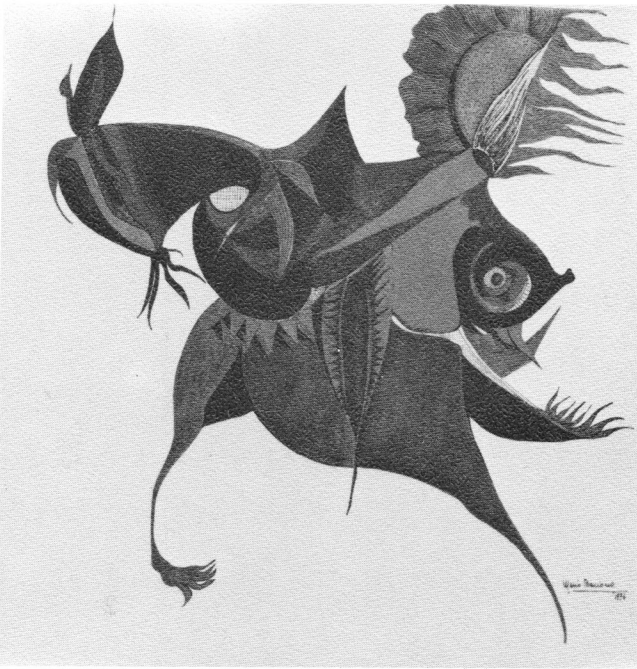
Mario Bariona, tra eros e ironia

Allen Ginsberg aetat 40



Più d'uno ricorderà le festose fantasmagorie cromatiche che, intorno al 1964, animavano le prime (ma non primissime) opere di Mario Bariona. A caratterizzarle era, allora, un aggressivo impeto narrativo nel quale si può dire confluissero da un lato il ricordo di certe vivide atmosfere esotiche, dall'altro la spontanea semplicità di un naïf, trovando in un curioso vagheggiamento surreale il fattore catalizzante pronto a favorire il vario loro comporsi. Nel giro d'un decennio Bariona ha indubbiamente affinato la sua sensibilità, ma ha reso di pari passo essenziali le sue evocazioni sempre ricche di energia: da un lato con l'approfondimento dei loro motivi culturali, dall'altro con un più libero abbandono alle aperte prospettive della fantasia.

Ricordati di Adramelek



Ad arricchirsi è stata quindi la sua personalità, sostenuta sia da nuove e più scaltrite notazioni della tavolozza, sia da una estrosa grafia capace di assumere i ruoli più diversi, di volta in volta facendosi contorno, arabesco, ma assai spesso vero e proprio elemento del parenchima figurale dell'immagine. Questo, d'altra parte, ha conservato l'originale carattere che di ogni opera di Bariona mi sembra faccia una specie di racconto poetico intessuto di forme dalle emblematiche contaminazioni tra mondo — o regno — animale e vegetale, tra l'essere umano e la bestia (che nel primo forse sonnecchia sempre un poco), tra la realtà, cui il pittore continua ad attingere i suoi modelli, e l'universo interiore del sogno — il più antico, forse, dei processi fantastici — chiamato poi, talora ad alimentare le stesse evasioni ad occhi aperti.